

ELZEVIRO

Mondiali di flipper, popolo dei bar in festa

SANDRO ONOFRI

LA NOTIZIA, una di quelle buone, è questa: il prossimo 3 febbraio, nell'Hotel Central Park di New York (e dove senno?) si svolgerà il primo campionato del mondo di flipper. Non si tratta soltanto di un curioso avvenimento sportivo, è ben altro. È il tipico atto di presenza, anzi di sopravvivenza di uno dei giocattoli più belli della nostra vita, che è stato capace di superare l'attacco della moda più potente e più insipida dei videogames e dei giochi elettronici. I fanatici e gli atteggiamenti possono riaprire il loro sipario, finalmente. Il ricatto di quelle striminzite scatoline da rimbambiti che sono i giochi elettronici, e l'indifferenza delle perfezioni tecnologiche dei videogames, tetris e marzianetti vari, pupattole da salvare nei boschi del mostro e piste di formula 1 e soccergame, sono finiti. Possiamo spegnere tutto e tornare alle sontuose frasi delle flipper magiche, alla magnifica generosità degli specials acesi.

Carlo Verdone in «Troppo forte» ha saputo meglio di tutti impersonificare la raffinata vanteria del giocatore di flipper, il rapporto quasi erotico, di possesso che si instaura tra quell'irriducibile perdigiorno sempre in cerca di pirotte e mezzi sacchi, e la macchina del pinball, come la chiamano in America. Il flipper è stato il compagno di pomeriggi inesauribili e estenuanti chiusi dentro un bar. Era una tripla gara: col flipper da solo, che bisognava assolutamente padroneggiare e conoscere nelle sue debolezze; poi c'era la gara con gli altri amici a chi totalizzava più punti; e infine quella col proprietario del bar, il quale incoraggiava a giocare mettendo in palio un gelato o mille lire per chi raggiungeva un determinato punteggio, sempre molto alto, apparentemente irraggiungibile, cinquecentomila o un milione addirittura. Faceva lo sbuffone, il proprietario, sicuro che nessuno sarebbe mai riuscito nell'impresa.

ANCHE ENTRANDO in un bar sconosciuto, a occhio si capiva subito chi era un avventuriero da battere, e chi una schiappa da ignorare. Quelli che giocavano col culo a pizzo, per esempio, a risentosa distanza, non valeva neanche la pena di sfidarli. Di sicuro erano papamolle in grado di arrivare sì e no a un paio di scrocci, che segnalavano la vincita di una pallina extra, e era grasso che colava se arrivavano a totalizzare centomila. Quelli invece che stavano appizzati, schiacciando la macchina col ventre, quelli si erano pane per i nostri denti. Le sfilate a quel livello si misuravano neanche con i punti, che tutto sommato restavano robbetta da principianti, bensì col numero degli scrocci, appunto. Ognuno, è chiaro, aveva i propri metodi e le proprie teorie. C'era, per esempio, chi sosteneva la superiorità della flippata «a schiaffo» e chi di quella «di fino». La prima consisteva nel toccare il bottone che comandava il singolo flipper, invece che con un dito, con uno schiaffo che menato contro la cassa della macchina, rimbombava nel locale e dava l'impressione di maggior potenza. La flippata «di fino» invece era una specie di carezza, di titillamento delicato del bottone fatto col dito medio, che dava più l'impressione della giocata di precisione. Fra l'uno e l'altro modo di flippare c'era, per capirci, la stessa differenza che c'è nel calcio tra una bombarda sparata di collo pieno, e un tiro di effetto, di quelli filati che girano girano e s'infilano sotto l'incrocio. Ma tutti eravamo d'accordo su una cosa, e cioè che comunque il flipper andava malmenato. Bisognava scuoterlo, straltonarlo, strapparilo, sconquassarlo, mettergli giudizio. E giocando si apostrofava la pallina, lavora, schiava, fai il tuo dovere. Non a caso i proprietari più avari che regolavano il tilt in maniera troppo sensibile venivano invitati a provvedere. Porca miseria, cento lire dovevano durare, non se ne potevano andare così in un soffio. Anche perché poi, col tilt regolare, il game over arrivava puntuale alla fine della partita. E invece no, perché quando l'ultima pallina andava in buca, tutti insieme tiravamo su la macchina e la facevamo rientrare in gioco.

CAMPIONATO. I guai bianconeri: dopo le sconfitte, allarme per Codino

Agnelli rincuora la Juventus Del Piero è stato deferito

Con un blitz improvviso, poco dopo le 17 di ieri, l'avvocato Gianni Agnelli, è arrivato allo stadio Comunale di Torino dove la squadra bianconera aveva appena terminato la partita amichevole contro lo Sparta Novara. Agnelli si è trattenuto negli spogliatoi e ha scambiato impressioni con il tecnico Lippi e la squadra. Si è complimentato per il titolo di campioni d'inverno e ha invitato il gruppo a non mollare, nonostante le ultime due sconfitte consecutive. Intanto Alessandro Del Piero è stato deferito dal procuratore federale alla commissione disciplinare della lega «per essersi fatto assistere da altra persona invece che dal suo procuratore sportivo in trattative di trasferimento».



Roberto Baggio

Alberto Paris

Juve e Baggio in ginocchio

Juve, dopo le sconfitte, ecco l'allarme Baggio. Ieri, c'è stato un consulto per verificare le condizioni del ginocchio malato. Si cambia terapia e quindi si allungano i tempi di recupero. Bettega e Lippi strigliano la squadra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Col fischio paralizzante delle gomme che si afflosciano, anche se a sorpasso effettuato, Bettega, Girardo e Moggi hanno stretti i ranghi attorno a Lippi e alla squadra per evitare processi sommarî o la soluzione peggiore del capro espiatorio. La battuta d'arresto nella 21a stracittadina ha provocato, tra l'altro, nuovi contraccolpi sull'assenza di Baggio, lontano dai campi di gioco dal 27 novembre scorso. Due mesi di convalescenza per l'asso di Caldagno a causa di un infortunio al ginocchio destro (quello operato nove anni fa) che rischia di diventare un male oscuro. Finora Baggio si è sottoposto ad un'intensa cura di fisioterapia per rafforzare la muscolatura dell'arto scricchiolante. Un lavoro che avrebbe dato i suoi frutti, sostengono i sanitari, coadiuvati dall'ortopedico prof. Pizzetti. L'ultima risonanza magnetica ha mostrato i segni di un progressivo migliora-

mento. Per contro vi è il reiterato pessimismo del giocatore che vede sfumare di domenica in domenica il suo rientro. «Sono preoccupato - ha ammesso Baggio, con un'ansia visibilmente maggiore di quella che lo seguiva alla vigilia dell'incontro con la Fiorentina o di quando confidava in un ritorno contro il Parma - perché l'infortunio sembrava una stupidaggine e invece ora non so quando potrò nuovamente giocare. Spero di farlo in tempo utile per aiutare la squadra. Sapevamo che prima o poi sarebbe arrivato un periodo delicato e dobbiamo ritrovarci sul piano psicologico e risolvere da soli il problema».

Intanto, attorno al ginocchio di Baggio, si è aperto un ventaglio di nuove ipotesi che non escluderebbero un intervento chirurgico, né un consulto all'estero. In proposito, si sono fatti i nomi del francese

Chambat (il chirurgo che ha operato Deborah Compagnoni) e del belga Martens (medico di fiducia di Van Basten). Comunque, fonti vicine alla Juventus, hanno nuovamente scartato la strada di un'operazione al tendine lesionato. Un intervento chirurgico al punto d'angolo esterno del ginocchio sarebbe sconsigliato per due motivi: 1) l'infertilità, considerati che i tempi di recupero di 2-3 mesi restano nell'ordine fisiologico per quel tipo di lesione; 2) le ridotte probabilità di riuscita, il che potrebbe compromettere definitivamente il futuro dell'atleta.

Ma al di là dei problemi fisici di Baggio la Juve deve fare i conti anche con i problemi del gioco: «Abbiamo sottolineato - ha spiegato Bettega - che il dato confortante viene dal guardarci indietro. Sono solo state due giornate storte che non vanificano i risultati fin qui ottenuti». Ma Lippi è stato più categorico: «Faccio mia una frase di altri: la ricreazione è finita, si comincia a fare sul serio». E non è detto che si riprenda sulla falsariga delle puntate precedenti, ha lasciato peraltro intendere Lippi, che non ha escluso novità tattiche in futuro. Futuro che potrebbe sospendere, se non dalla partita interna contro il predestinato Brescia, la Juventus a Trezzano, l'attaccante del trio Vialli-Del Piero-Ravanelli, che dopo le discontinue prove offerte, non gode più del credito passato, soprattutto

nel cerchio di centrocampio. Una zona in cui alcune bielle cominciano a gripparsi con vistosi conati d'ombra sul rendimento della difesa. Una retroguardia tutt'altro che a prova di scacco. Con sei reti al passivo in due partite la Juve viaggia ad una media che l'associa più ad una candidata alla retrocessione che non alla leadership della classifica. Analisi soggettive, secondo Carlo Ferrara che davanti ai giornalisti ha svolto il ruolo di difensore d'ufficio del suo reparto: «Mentalmente siamo portati ad attaccare ed ha sottoporci a qualche rischio in più, anche se non aiutiamo il fuorigioco sistematico - ha dichiarato l'ex napoletano - ma questa tattica a Napoli ha dato ottimi risultati». Un pedaggio alla tattica che non escluderebbe, però, come suggeriscono le parole del portiere Peruzzi, qualche superficialità favorita dai risultati pre-Cagliari: «Forse abbiamo peccato di un eccesso di convinzione nei nostri mezzi». Una frase-spie che aiuta meglio a capire il senso delle affermazioni del dopo-derby di Lippi, con le quali si è giustificata la libertà di manovra concessa ad Abedi Pele: «Volevamo imporre il nostro gioco». Una disposizione che ha avuto i suoi rovesci nel senso letterale della parola per la Vecchia Signora, se il ghanese del Toro ha giocato la sua migliore partita per accuratezza tattica e autorevolezza di personalità da quando è in Italia.

Velasco visita il Parma - Incuriosito da Scala

Julio Velasco, il ct della Nazionale azzurra di pallavolo, ieri è andato ad assistere (sotto alla pioggia) all'allenamento del Parma. «Sono qui - ha detto - per approfondire alcuni aspetti come la gestione di un gruppo di professionisti. Credo che nel calcio sia più difficile farlo che nella pallavolo perché il gruppo è più ampio». Non solo metodi di allenamento, però: «Il campionato, con la sconfitta della Juventus, ridiventa interessante, lo faccio il tifo per chi fa lavorare molto i giocatori a sua disposizione». E Scala non gli fa lavorare? «E cosa stori qui a fare se fosse il contrario?» C.F.D.

IL CASO. Il francese del Manchester United ha preso a calci uno spettatore Cantona rischia la squalifica a vita

NOSTRO SERVIZIO

Immagini televisive e fotografie che far tristezza: un calciatore famoso che si comporta come il peggiore degli ultra, aggredisce uno spettatore e lo spedisce all'ospedale con due calci stile «kung fu». Cronaca dell'ultimo exploit di Eric Cantona, 29 anni il prossimo 24 maggio, il calciatore francese del Manchester United, temperamento ribelle e irascibile. La bravata commessa mercoledì sera, durante la partita contro il Crystal Palace, potrebbe però chiudere la sua carriera: si parla di una squalifica a vita. Il fattaccio è avvenuto al 48', pochi secondi dopo l'espulsione decretata nei confronti di Cantona per un fallo di reazione commesso ai danni di Richard Show. L'attaccante francese, accompagnato da Paul Ince, stava incamminandosi verso gli spogliatoi quando, all'improvviso, è successo il finimondo. Cantona, insultato pesantemente dai tifosi del Crystal Palace, ha perso la

testa, ha scavalcato i tabelloni pubblici ed ha sferrato due calci volanti in stile kung-fu contro uno spettatore particolarmente aggressivo. Ince invece ne ha preso a pugni un altro. L'incredibile rissa è stata sedata a stento dalla polizia.

Le reazioni all'episodio sono state immediate. La stampa popolare inglese ha chiesto la squalifica a vita del calciatore francese ed il direttore esecutivo della federazione inglese (F.A.), Graham Kelly ha dichiarato: «È inevitabile che ci saranno conseguenze molto serie». La F.A. ha formalmente accusato il giocatore francese di cattiva condotta e di offesa all'immagine del calcio. A Cantona sono stati concessi 14 giorni per preparare la difesa di fronte alla Commissione Disciplinare il club, nonostante la federazione inglese avesse chiesto una presa di posizione dura nei confronti del giocatore, non ha voluto commentare la vicenda.

Intanto, il calciatore rischia anche sanzioni penali: «Abbiamo un accordo con la polizia, che in certe circostanze fa riferimento a noi - ha precisato Kelly - Ma in un caso serio come questo, non potremo avere nulla da eccepire se seguiranno una strada diversa. Sarebbe perfettamente corretto se la polizia decidesse di seguire la via dell'inchiesta penale». Il sovrintendente capo di Scotland Yard, Terry Collins, ha riferito che il rapporto sull'incidente (sono state raccolte le testimonianze di una quarantina di spettatori) sarà sottoposto al Crown Prosecution Service (l'equivalente della italiana Procura della Repubblica). Prima ancora delle conseguenze ufficiali e burocratiche, l'incidente ne ha scatenate di finanziarie: il Manchester United, infatti, è quotato alla Borsa di Londra ed il titolo ha perduto cinque pence su 126.

Ha già preso posizione, invece, la federazione francese (Fff) che

conosce bene Cantona - ex capitano della nazionale - e le sue intemperanze. Il presidente federale, Claude Simonet ha dichiarato: «Purtroppo credo che Cantona dovrà essere escluso per sempre dalla nazionale. Dico purtroppo perché è un giocatore di grande talento». La Fifa si è limitata a censurare l'episodio, precisando però che «la vicenda è di pertinenza della giustizia inglese».

L'intera vicenda è comunque uno scacco al calcio mondiale. Cantona era uno dei testimonial di un'importante azienda che fabbrica scarpe. L'attaccante francese gioca in Inghilterra dal 1992. Il Leeds lo acquistò quell'anno dal Marsiglia e la stagione successiva fu ceduto al Manchester United. Quest'anno è alla prima espulsione. Da quando indossa la maglia del Manchester U. ne ha invece collezionate cinque. In nazionale Cantona ha disputato oltre 40 partite.



Eric Cantona, il francese del Manchester

Inter, Moratti e Pellegrini lite continua

DARIO CECARELLI

MILANO. Un nuovo candidato alla presidenza dell'Inter: Woody Allen. Solo un grande umorista come lui avrebbe potuto sceneggiare un copione più paradossale quello in cartellone da lunedì al cinema di Piazza Duse. Gag, allusioni, cambi di scena, trasformazioni, equivoci da avanspettacolo. Di tutto, di più. Un fuoco d'artificio davvero eccezionale.

Vi pronomiamo, in sintesi, le ultime novità. 1) Ernesto Pellegrini è ancora il presidente dell'Inter. Può sembrar banale, ma non lo è visto che, nelle ultime ore, Roberto Tavecchio sembrava a un passo dal traguardo. Invece resta solo un'alternativa, diciamo una «seconda scelta», rispetto alla soluzione-Moratti che tutti i tifosi si auspicano.

2) Massimo Moratti, figlio del leggendario presidente della Grande Inter, è ancora in corsa. Ieri pomeriggio è tornato da Londra. Pur risentito dalle dichiarazioni «smodate» di Pellegrini, lascia però intendere che il filo della trattativa non è del tutto reciso.

3) Secondo Peppino Prisco, vicepresidente dell'Inter, Pellegrini non dice la verità a proposito della famosa missiva che Moratti, tramite lo stesso Prisco, gli avrebbe fatto pervenire per avviare la trattativa. Secondo Pellegrini si trattava di un semplice «appuntamento», secondo Prisco la lettera «sintetizzava un discorso più ampio». Perché, allora, il presidente dell'Inter non ha risposto all'invito di Moratti? Mistero.

4) Roberto Tavecchio, in tarda serata, si propone come mediatore tra Pellegrini e Moratti. Mentre Antonio Paganin, a nome dei giocatori, dice: «Siamo preoccupati, non abbiamo più punti di riferimento. Questa crisi va risolta subito». I tifosi, intanto, annunciano dure contestazioni per domenica.

Insomma, un bel guazzabuglio. Qualcuno evidentemente bara. Ma vediamo cosa ha detto esattamente Moratti: «Le dichiarazioni di Pellegrini mi hanno provocato solo tristezza. La verità si sa, inutile ripeterla. Se mi ritiro? No, ma voglio rifletterci bene. Tavecchio ha detto che io ho un diritto di prelazione? Mi fa piacere. Non so se Pellegrini agisca così per orgoglio. Forse voleva da me una maggior pressione. Però non è nel mio stile telefonare ogni giorno. Per me ora è un po' difficile bussare alla sua porta. Ma se vuole si può sempre parlare».

Arabbiamo, ma non troppo. Massimo Moratti, per quanto irritato, fa comunque intendere che si può riattivare il contatto. Una soluzione, quest'ultima, auspica paradossalmente anche da Tavecchio. «Moratti? Sì, ho sentito le sue dichiarazioni. Lui è l'approdo naturale per l'Inter. Io resto un'alternativa. Il problema è far riprendere il dialogo tra Pellegrini e Moratti. Metterli attorno a un tavolo, lo spingerò perché questo avvenga».

Ecco l'ultimo colpo di scena. Da possibile presidente, Roberto Tavecchio si trasforma in morbido mediatore. Dopo tutte le cose che sono state dette, anche abbastanza pesanti, questo è l'ultimo colpo di scena che potrebbe far pendere definitivamente la bilancia a favore di Moratti. Domanda: perché Tavecchio si accontenta di un semplice ruolo di mediatore? Difficile dirlo. Probabilmente, dopo aver fatto quattro conti, ha valutato che acquistare e, soprattutto, ricostruire l'Inter è un'impresa superiore alle possibilità del suo gruppo. Gruppo che esiste, ma non ha la potenza economica di Moratti. Dice Tavecchio: «Cosa succede se, dopo aver comprato l'Inter, perdo per tre settimane di seguito? Sarebbe un inferno. Tutti mi accuserebbero d'averla portata via a Moratti. Non voglio diventare un ostaggio come Pellegrini».